

Chi è

L'onorevole sotto scorta per la minaccia dei clan



ANGELA NAPOLI
64 ANNI
DEPUTATO PDL

Laureata in Matematica, presidente, deputata del Pdl e componente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia. È nata a Varallo (Vercelli) ma è vissuta ed è stata eletta in Calabria. Vive sotto scorta da sette anni proprio a seguito delle minacce ricevute dai clan di 'ndrangheta.

«Vuole continuare a farlo».

Conservazione dell'esistente?

«Con l'aggravante della nuova strategia: quella della 'ndrangheta vestita di nuovo, fatta anche da gente laureata e quindi in grado entrare direttamente in politica. Persone che cercano di andare laddove si può vincere. E che contribuiscono di fatto a determinare la vittoria».

Qualcuno che faccia qualcosa?

«Non c'è, secondo me, coscienza da parte dei partiti politici: mirano al risultato, non alla qualità del consenso. Devo dire però che una voglia di pulizia comincia ad esserci, ma serve in citamento da parte della società civile. Tanta gente mi dice "grazie per aver avuto il coraggio di dire quello che tutti sappiamo"».

Già, ma nessuno parla.

«Perché non si sentono protetti. Il sindaco di San Lorenzo del Vallo oggi ha ricevuto una lettera minatoria perché aveva chiesto pulizia nelle liste. Trovare le forze non è facile».

Mandano bossoli anche a lei?

«No, con me usano tecniche diverse. L'isolamento. Minacce larvate che sono comprensibili solo per chi conosce determinati usi. Come le querele. O le richieste di chiusura di Annozero dopo la mia intervista. Ce n'era una ieri sulla Stampa».

E lei si sente isolata?

«Non c'è dubbio. Isolata dall'ambiente politico. Proprio perché sono considerata troppo intransigente. Non avrebbero gradito nemmeno la mia candidatura. Ma tant'è».

Berlusconi tace Calderoli parla: «Via se scioperano»

Il premier non dice nulla sui fatti gravissimi di Rosarno
Il ministro conferma il «rigore» contro gli immigrati
e la protesta del primo marzo. Bersani: «Si difenda chi è sfruttato»

Le reazioni

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La caccia all'immigrato non si arresta, spranghe, fucili a pallini, la 'ndrangheta che getta benzina sul fuoco e soffia forte su Rosarno. E ancora una volta maggioranza e opposizione sono su fronti opposti sull'immigrazione. Solo ad Arcore si registra silenzio. Non una parola al riguardo da parte del presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Parla di aliquote, riforma della Giustizia e ritocchi alla Costituzione. Ma della guerra infame di Rosarno no.

DOV'È IL PARTITO DELL'AMORE?

Parlano i suoi ministri, tutti membri del partito dell'amore, ma neanche una parola amorevole leggerete nelle dichiarazioni di Roberto Maroni e Roberto Calderoli, leghisti doc, con tutto quello che l'appartenenza politica si porta dietro in questo caso. «Condivido pienamente le valutazioni di Maroni. La linea deve essere quella del rigore», conferma il ministro della Semplificazione. «C'è stato troppo lassismo negli anni passati perché chi entra illegalmente nel nostro paese deve essere espulso». E di fronte all'ipotesi di uno sciopero dei lavoratori extracomunitari - lanciato dal gruppo "Primo marzo 2010" su Internet e ripresa dai media nazionali - Calderoli è certo: «Escludo che vogliano farlo i regolari. Se l'iniziativa partisse invece dagli irregolari, si tratterebbe soltanto di espellerli». «Prima l'ordine, poi tutto il resto - incalza Maurizio Gasparri -. Occorre applicare con rigore crescente la politica di espulsione dei clandestini e confermare la politica dei respingimenti». Critica, invece, Cristiana Muscardini, membro della Commissione Commercio Internazionale al Parlamento europeo: «Le indecenti condizioni degli immigrati in Calabria e in altre aeree del

Sud non è possibile siano sfuggite nei mesi scorsi al Ministero degli Interni - dice -. Non vorremmo dover dedurre che per alcuni è più facile lanciare anatemi contro i clandestini che colpire il caporalato e i suoi padroni».

LO STATO È MORTO

Dall'opposizione il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sottolinea che «la violenza deve essere punita e non è mai giustificata» ma, aggiunge, il governo deve difendere chi lavora ed è sfruttato. «In Calabria lo Stato non c'è, lì lo Stato è morto», dice Pierferdinando Casini, Udc, ospite a «Che tempo che fa». «Non possiamo, di fronte a fatti come quelli successi in Calabria, non farci carico dell'indignazione della gente, ma neppure dimenticarci del fatto che c'erano tanti italiani che sfruttavano questa povera gente. La politica - dice - non deve speculare sui problemi reali e ingigantirli, devi risolverli». Quanto alla Lega, «dove sono le ronde? In Calabria non aspettavano le ronde ma i carabinieri e la polizia che sono arrivati dopo 48 ore».

Anna Maria Carloni, senatrice Pd, si augura che il suo partito organizzi una manifestazione nazionale nelle prossime ore, mentre Roberto Di Giovan Paolo, invita Maroni a inviare la polizia in Calabria per «scoprire chi affitta in nero agli immigrati», Sacconi a mandare gli ispettori per scoprire chi sfrutta e Tremonti a mandare un po' di personale per combattere l'evasione fiscale.

Antonio Di Pietro, dell'Idv, definisce quella di Rosarno, «la rivolta degli schiavi» mentre Claudio Fava e Nuccio Iovene di Sinistra Ecologia e Libertà, ritengono necessario intervenire «con urgenza e saggezza per evitare che si inneschi una spirale ancora più drammatica». Riaprire il dialogo, riannodare i fili in una città dove tutto è saltato. Così il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «La violenza va sempre respinta, da qualunque parte arrivi, ma bisogna riconoscere ai migranti i loro diritti di lavoratori e cittadini».

È «AVATAR» MA SEMBRA ROSARNO

CACCE AL
SELVAGGIO

Gabriella
Gallozzi



Certo che James Cameron certe analogie non se le sarebbe potute proprio immaginare realizzando Avatar, il suo nuovo kolossal «atterrato» ieri anche in Italia per la stampa e per i vip (nelle sale sarà dal 15 gennaio). La sua chiave «pacifista» e «ambientalista», letta attraverso la storia del povero popolo dei Na'vi, abitanti del pianeta Pandora, invaso dai marines senza scrupoli (grazie agli avatar, ciber-cloni dei nativi) e decisi ad impossessarsi di un prezioso minerale, è facilmente riconducibile a tante pagine nere del colonialismo occidentale. Prima fra tutte quella dello sterminio degli indiani d'America. Li vediamo terrorizzati i disperati Na'vi, creature altissime dal colore blu, con lunghe code e lunghi capelli neri, mentre fuggono sotto l'artiglieria pesante degli spietati marines. «Sporchi selvaggi» da eliminare, li definisce il perfido militare, mentre loro, «i selvaggi», reagiscono all'inaudita violenza armati di sole frecce.

È la caccia al selvaggio, insomma, quella che si scatena in Avatar. Proprio come quella «al negro» che sta insanguinando in queste ultime ore le strade di Rosarno. L'analogia scatta immediata a vedere quelle incredibili e sapienti immagini di fantascienza create da Cameron. Lì sono i pacifici abitanti del pianeta Pandora, costretti a loro volta alla violenza per difendersi dai rapaci «colonizzatori». Qui sono i migranti, spinti alla «rivolta» dalla follia xenofoba di un paese che li ha trasformati in «bersagli mobili». «Selvaggi» buoni per il «tiro a segno». «Negri» da rimandare a casa, come ancora ieri titolavano certi quotidiani. Gente che viene a «rubarci il lavoro», secondo il solito e consueto ritornello. Una storia agghiacciante, insomma. Solo che quella di Cameron è fantascienza. La nostra, purtroppo, è realtà.